

Sintesi per punti

È il tempo della sinistra

1. La fine del trentennio neoliberale

È un tempo radicalmente nuovo rispetto ai trent'anni della globalizzazione neoliberale, ed essere in grado di interpretarlo non è scontato. Tuttavia, non c'è rilancio possibile della sinistra italiana ed europea senza un'analisi delle trasformazioni dell'ultimo trentennio e dei loro effetti, e dei motivi per cui una larga parte della società si è affidata alle sirene che sbrigativamente abbiamo definito populiste.

Un pezzo di sinistra ha peraltro inseguito il populismo, teorizzando una sinistra alleggerita dal rapporto con i corpi intermedi, finendo con il piegarsi alle oscillazioni dell'opinione pubblica anziché provare a indirizzarle, cadendo nella semplificazione del nuovismo come via per rilegittimare la rappresentanza democratica.

Dopo il trentennio neoliberale, la conseguente insorgenza populista e il suo parziale riflusso per l'inadeguatezza di fronte alla sfida del governo, la sinistra è ora chiamata a un ripensamento impegnativo, all'altezza del passaggio epocale che stiamo vivendo. Si apre la stagione di un nuovo equilibrio tra Stato e mercato.

2. La sfida dell'ecosocialismo

Ecosocialismo è l'idea semplice e universale che il benessere e la felicità degli esseri umani non possano essere subordinati al profitto. È l'idea di difendere con forza – per parafrasare Enrico Berlinguer – tutte le libertà personali e collettive, tranne quella di accumulare ricchezze inquinando l'aria, la terra e l'acqua e creando lavoro sottopagato, precario e insicuro. L'ecosocialismo è agli antipodi dei fascismi, di qualsiasi forma di miope nazionalismo, razzismo, odiosa discriminazione fondata sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'appartenenza etnica o religiosa.

È un diverso orizzonte per governare la globalizzazione, le contraddizioni di un mondo sempre più interdipendente, riducendo una forbice inaccettabile di benessere e aspettativa di vita tra Nord e Sud del pianeta.

3. Promuovere l'Italia dei Beni comuni

In questo sta anche la centralità che ha assunto il tema dei beni comuni, di ciò che non può essere affidato al profitto e alla logica di mercato.

Promuovere l'“Italia dei beni comuni” significa oggi ridare un significato concreto alla differenza tra sinistra e destra, che sia comprensibile anche a chi vive fuori dai quartieri in cui si addensa una parte significativa dell'attuale elettorato progressista.

È una questione che emerge, ad esempio, nella discussione internazionale sui brevetti, che ripropone la necessità di un primato della politica capace di tutelare il bene supremo della vita e della salute rispetto alle speculazioni della borsa o alle remunerazioni degli azionisti. Nella sfida più terribile degli ultimi decenni abbiamo infatti dimostrato che c'è la possibilità di anteporre agli spiriti animali del capitalismo un diritto fondamentale come la salute. Che davanti alla pandemia il profitto non può venire prima della tutela di una comunità e dei suoi beni essenziali.

4. Ritorno di una domanda di uguaglianza

Nel tessuto sociale del nostro Paese sopravvivono riserve etiche comunitarie a cui attingere per proporre un altro modello di convivenza, fondato sulla solidarietà, sul rispetto della dignità, su rapporto equilibrato tra umano e vivente non umano, e su un insopprimibile sentimento di uguaglianza. La funzione storica della sinistra è quella di esserne levatrice, di risvegliare una dimensione cooperativa che il capitalismo finanziario ha provato a estirpare. Di questa funzione non sempre si è stati all'altezza: così abbiamo subito una sconfitta di lungo periodo che ha azzerato o perlomeno ridotto in modo sostanziale i luoghi della formazione di una coscienza collettiva. Il lavoro di elaborazione e formazione un tempo svolto dai partiti è diventato appannaggio di agenzie culturali spesso portatrici di interessi diversi da quelli dei ceti sociali che la sinistra dovrebbe rappresentare.

Ci vorranno anni per ricostruire partiti all'altezza della funzione disegnata dalla Costituzione, ma questo nostro tempo ci restituisce la volontà di tanti di sentirsi parte di un destino collettivo. E dunque ci regala uno spazio in

cui agire, una finestra di opportunità da spalancare con coraggio e determinazione.

Occorrono l'attenzione dell'ascolto e l'audacia di una direzione chiara: verso il futuro.

La storia si è rimessa in moto. E non aspetta.

Per questo è il tempo nostro. Quello della sinistra.

5. La guerra e il destino della specie umana

Una guerra che torna ad affacciarsi in Europa come unica soluzione per fare i conti con i nodi irrisolti della storia e persino con le asprezze della geografia. Che torna a tracciare la sua scia di morti innocenti, migrazioni di profughi, rancori atavici pronti a riprendere il sopravvento. Che torna a far echeggiare le parole più inaudite: la minaccia nucleare, l'incubo principale delle generazioni post Hiroshima e Nagasaki.

L'atomica e i cambiamenti climatici ci ricordano che l'estinzione della specie umana non è soltanto la sceneggiatura di un film distopico. È una possibilità che mette l'umanità davanti a una precisa responsabilità nei confronti del proprio destino.

6. L'Europa nel mondo multipolare

L'aggressione scatenata da Putin in Ucraina non è solo un atto gravissimo e ingiustificabile, ma un tragico errore, che viola i principi cardine del diritto internazionale e che sta provocando atroci sofferenze alla popolazione civile cui va il nostro sostegno e la nostra solidarietà. Si mette a repentaglio il lavoro per la pace costruito sulle macerie di due guerre mondiali e portato avanti per decenni.

La priorità assoluta è arrivare al più presto al "cessate il fuoco". riaprendo la strada della diplomazia e favorendo nel frattempo corridoi umanitari sicuri per i milioni di profughi in fuga dal conflitto.

Sarà necessario analizzare e capire profondamente la portata storica di questa guerra che cambia profondamente il mondo che abbiamo sinora conosciuto e definisce un nuovo equilibrio geopolitico. Dentro questo quadro è necessario riflettere sulla strategia occidentale degli ultimi trent'anni. In particolare appare chiaro che non siamo riusciti a cogliere

l'occasione della caduta del Muro di Berlino e della fine della guerra fredda per stabilire relazioni capaci di superare definitivamente la stagione della contrapposizione Est-Ovest.

7. Riformare i trattati Ue per una svolta federalista

La Commissione europea insediatasi dopo le elezioni del 2019 si è sin qui dimostrata – anche grazie al contributo determinante del Pse – all'altezza delle sfide incontrate, tra cui quella della pandemia. E il Next Generation EU è un segnale importante nella direzione di un salto di qualità nel concepire l'Unione e la sua vocazione.

Ora occorre accelerare e confermare questo avvio incoraggiante. È indispensabile un'Europa politicamente più forte e unita. La prospettiva federalista ci sembra quella che può meglio realizzare le esigenze dei cittadini europei e quella dei 27 Stati. Per questo non può essere archiviata l'idea di riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea, e del superamento del modello intergovernativo oggi prevalente, come auspicato dallo stesso Parlamento Europeo.

Il Patto di Stabilità, una volta finita la sospensione legata alle emergenze, non potrà essere riproposto com'era. E il tema non è solo la maggiore o minore flessibilità nel valutare i criteri decisi a Maastricht, che hanno dimostrato tutta la loro inadeguatezza non solo sociale ma anche economica, soprattutto nella fase post 2008. Occorre una profonda revisione del coordinamento delle politiche economiche dell'Unione europea e del Semestre. Meno controllo nominale, più investimenti, più attenzione alla trasformazione sostenibile dell'Ue.

8. Lotta al lavoro povero e alla precarietà

Porre la questione del recupero di un orizzonte di equità e giustizia sociale significa affrontare un tema molto preciso e stringente: quello della dignità del lavoro, della protezione dei suoi diritti, della ricostruzione del suo valore, non solo materiale ma esistenziale.

Un nuovo quadro normativo è urgente per invertire il trend che ha visto in quarant'anni la quota dei redditi da lavoro rispetto al Pil ridursi dal 65% al 50%. Il lavoro è stato sottoposto a un processo di impoverimento, subendo

nel contempo di fatto una ipertassazione rispetto a profitti, rendite e patrimoni. I salari in Italia, contrariamente al resto d'Europa, sono fermi da decenni e dare regole certe al sistema delle relazioni industriali può favorirne l'aumento.

La ripresa economica e occupazionale del 2021, seppur significativa quantitativamente, è segnata da un'insostenibile espansione della precarietà e delle forme di "lavoro povero", così come dal ritorno a un'emigrazione massiccia.

9. Per una legge sulla rappresentanza

Una legge sulla rappresentanza, sulla base del dettato costituzionale, che preveda la partecipazione e il voto dei lavoratori, serve a restituire valore alla contrattazione e a eliminare il fenomeno dilagante dei contratti pirata. In questo quadro va affrontata la questione del salario minimo, che verrebbe introdotto come un contratto esigibile erga omnes: si innalzerebbe così il salario di una parte assai consistente di coloro che operano nei settori meno qualificati del terziario, senza intaccare la funzione della contrattazione collettiva nazionale.

10. Per un fisco equo e progressivo

Un obiettivo non più differibile è una vera riforma fiscale che superi l'attuale frammentazione, garantendo l'equità orizzontale: a parità di reddito – che sia da lavoro dipendente, lavoro autonomo, pensione o altro – deve corrispondere parità di prelievo. Un contrasto efficace all'evasione fiscale è possibile mettendo in campo un ventaglio di strumenti: estendere e generalizzare l'obbligo di tracciamento dei pagamenti; introdurre un sistema di ritenute alla fonte per tutti i contribuenti e non solo per i lavoratori dipendenti; introdurre un'aliquota unica per le transazioni intermedie ai fini dell'Iva. Il principio deve essere la rigorosa progressività della tassazione sui redditi (per esempio, attraverso l'utilizzo del cosiddetto modello tedesco, che associa un'aliquota a ogni livello di reddito, cancellando le detrazioni) e sui patrimoni (con a monte una riforma del catasto che consenta omogeneità e verosimiglianza nel calcolo dei valori immobiliari).

11. Per una legge sulla cittadinanza

L'Italia deve abolire la legge Bossi-Fini e prevedere vie legali praticabili per arrivare dai Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Altrettanto indispensabile è riformare le norme UE in materia d'asilo, modificando il Trattato di Dublino per superare il criterio del Paese di primo accesso. Serve un sistema unico d'asilo europeo improntato alla solidarietà, alla responsabilità, alla cooperazione tra i Paesi d'origine, quelli di primo arrivo, di transito e di stanziamento di lungo periodo. Dobbiamo ribadire con forza che riconoscere la cittadinanza italiana a chi nasce in Italia da genitori stranieri, o a chi ci arriva da piccolo e completa qui un ciclo di studi, non è una concessione, ma un atto ragionevole e doveroso verso chi è italiano nei fatti.

12. Per un piano di occupazione femminile

Battaglia per l'eguaglianza di genere e battaglia per il lavoro procedono di pari passo. Il nostro sistema di protezione sociale, modellato sul lavoro maschile, dipendente, a tempo indeterminato, non è in grado di tenere il passo di una modernità che vede l'emergere di nuovi settori e professioni e una sempre maggiore frammentazione del mercato del lavoro attuale. Ed è vulnerabile agli shock, che finiscono con il pesare sulle fasce più deboli (con la pandemia il tasso di lavoro femminile è sceso sotto il 49%). Serve un grande piano per il lavoro delle donne, a partire dal Mezzogiorno, con investimenti sull'imprenditoria femminile, percorsi di formazione e riqualificazione, un diverso modello di gestione dei tempi di vita e di lavoro che valorizzi la differenza di genere.

13. Per una legge sul fine vita

Dobbiamo dare il nostro contributo a una risposta seria ed equilibrata, da parte delle istituzioni, alla domanda posta da tante persone e famiglie. Alla Camera è stato approvato, in prima lettura, un testo sul diritto all'aiuto al suicidio medicalizzato che recepisce il punto di equilibrio, individuato

dalla Consulta, tra autodeterminazione individuale e tutela della vita in condizioni di particolare vulnerabilità. A maggior ragione dopo l'inammissibilità del referendum sull'omicidio del consenziente decisa dalla Corte costituzionale, sarebbe un segnale molto importante se il Parlamento riuscisse a legiferare su una materia così delicata, riappropriandosi del suo ruolo alto di mediazione tra valori e interessi giuridici diversi.

14. La svolta green per la giustizia sociale

La sostenibilità ambientale è la via maestra per creare buona occupazione: questa è la sfida che dobbiamo vincere in Italia e in Europa con le risorse del Next Generation Eu. Vogliamo contribuire ad affermare una diversa gerarchia di valori che assuma la terra, l'acqua, l'aria, come beni comuni pubblici fondamentali.

Per questo, va imboccata con determinazione la strada dell'economia circolare, che si fonda sul principio di garantire più cicli di vita alle materie prime. Significa cambiare radicalmente la filosofia della progettazione e della produzione di beni, attualmente basata – come ha scritto papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* – sulla «cultura dello scarto», sull'usa e getta, sullo spreco di materie prime. A valle dei cicli produttivi è determinante scegliere l'opzione «rifiuti zero» con una percentuale più alta possibile di recupero e riutilizzo.

15. Per una sanità pubblica di tutti

Al centro di ogni progetto di rinnovamento e rafforzamento del welfare, a maggior ragione dopo la dura lezione della pandemia, deve esserci la Sanità pubblica. Il diritto alla salute e alle cure è il bene comune che fonda tutti gli altri. Due anni di emergenze ci hanno mostrato che il Servizio sanitario nazionale non è un costo ma un patrimonio importantissimo: va finanziato e rilanciato. In Italia, per la prima volta dopo tanto tempo, grazie al nostro impegno negli ultimi due governi, la spesa sanitaria pubblica è tornata a crescere in misura significativa. Dobbiamo continuare su questa strada, perché nessuno debba mai più vedersi precluso l'accesso alle cure per ragioni economiche. La prima chiave è la valorizzazione del

personale sanitario, presidio e risorsa insostituibile. La strategia più ampia è incardinata sui principi di prossimità, innovazione e uguaglianza. Con la riforma della sanità territoriale, che realizziamo grazie agli investimenti del PNRR, si pongono le basi per superare inaccettabili divari frutto anche di modelli regionali molto diversi, promuovere le best practice, riorganizzare i servizi sanitari a partire dai bisogni di salute delle persone e dei territori.

Dobbiamo promuovere e rilanciare l'assistenza territoriale e l'integrazione socio-sanitaria, a partire dalle politiche per la non autosufficienza, e puntare sulla sanità digitale e sul superamento delle diseguaglianze territoriali. È in questo senso molto rilevante che per la prima volta in Italia venga finanziato un PON Salute centrato proprio sull'equità sociale.

16. Istruzione pubblica, formazione, Università

L'istruzione è un altro bene comune essenziale e negletto. È un settore strategico per lo sviluppo della cultura, della legalità, della democrazia. È uno strumento di promozione sociale più che mai necessario in un Paese in cui l'ascensore sociale è bloccato da decenni e l'accesso al sapere troppo spesso diventa uno dei tanti privilegi di nascita. E come per la salute, anche per il diritto allo studio è inaccettabile che l'appartenenza geografica – l'abitare, per esempio, nelle aree interne e montane – debba segnare un destino di minori opportunità di istruzione e consumo culturale.

17. Le opportunità della transizione digitale

Il digitale può essere infatti una grande opportunità per il nostro tessuto di piccole imprese, se le amministrazioni pubbliche sapranno costruire piattaforme e servizi che le mettano in rete e le rendano competitive rispetto alla concorrenza globale. Questa è anche una chiave per valorizzare le aree interne del nostro Paese, riconnettendole ai centri nevralgici dell'economia italiana ed europea. Il rapporto tra centro e periferie, tra città e zone rurali, montane e interne, può trasformarsi anche grazie al digitale: da dolorosa dicotomia a dialogo proficuo.

18. Sud, progetto europeo

Il nostro Meridione è nella posizione ideale per diventare protagonista di una nuova stagione: hub naturale e strategico per sviluppare l'interazione commerciale e produttiva tra Europa e continente africano. Si tratta di riorientare verso Sud la proiezione del progetto europeo e di attribuire al nostro Mezzogiorno un ruolo chiave in questo progetto.

19. La funzione del pubblico nelle politiche industriali

Una moderna politica industriale però ha bisogno di un respiro ampio e strategico e di una solidità capace di reggere agli urti delle crisi e di cogliere le sfide dell'innovazione.

Un'idea su cui ragionare è unificare le partecipazioni pubbliche, rendendo la loro gestione più razionale e coordinata. Una via potrebbe essere la creazione di una specifica agenzia in grado di attrarre competenze tecniche di alto livello. Così come è auspicabile che si consolidi la scelta di una presenza pubblica nel settore strategico dell'acciaio, condizione essenziale nel medio periodo per assicurare i livelli di produzione in un'ottica di sostenibilità ambientale.

20. Riformare la politica per restituirle autonomia e credibilità

Dobbiamo riattivare un percorso virtuoso di recupero della partecipazione e della rappresentatività. Servono per questo una legge elettorale di stampo proporzionale e una forma di selezione degli eletti, affidata agli elettori, che ricostruisca anche un rapporto più solido con il territorio.

La proporzionale dovrebbe essere la premessa di un rinnovamento dei partiti, affrontando di petto il tema di una legge attuativa dell'articolo 49 della Costituzione e del finanziamento pubblico della politica, sull'esempio di grandi Paesi come la Germania.

Occorre che i partiti tornino a essere, con modalità adeguate ai tempi, uno strumento di raccordo tra le istanze della società e le istituzioni, cardine della cittadinanza e della rappresentanza.

21. Il campo largo dei progressisti da costruire

Ci ha guidato la convinzione che in Italia la partita politica potesse essere riaperta, pur di fronte a una destra che a un certo punto sembrava imbattibile, se si fossero determinate due condizioni. Da un lato, un'iniziativa per costruire una relazione positiva con il M5S e portarlo stabilmente nel campo progressista. Dall'altro, una sfida costruttiva al Partito democratico che, superata l'attuale fase straordinaria di governo unitario del Paese, tornerà ad essere, come è politicamente naturale, alternativo al centro destra. Il Pd è la forza che assieme a noi appartiene alla famiglia del socialismo europeo in Italia e che può costruire con noi un progetto e una proposta in grado di candidarsi a essere il timone della coalizione e la prima forza politica italiana. Era evidente che sarebbe stato il successo o meno di questo tentativo – e non l'aggiunta o meno di un'altra lista di complemento alla sinistra del Pd – a determinare la credibilità complessiva e le possibilità di vittoria del centrosinistra.

22. La proposta di Articolo Uno

All'Italia serve una grande forza popolare, fortemente radicata nel mondo del lavoro. Ristabilire una più forte connessione con i lavoratori e le lavoratrici è la condizione indispensabile per rimettere radici profonde nella società italiana. Le rivoluzioni tecnologiche hanno ridefinito mestieri e professioni, modificato percorsi di accesso e strutture gerarchiche ma non hanno cancellato la necessità vitale per la sinistra di rappresentare, difendere e promuovere le ragioni del mondo del lavoro.

Il nostro compito è perciò proseguire e intensificare il dialogo con il Pd per costruire insieme la proposta nuova di cui c'è bisogno, sia sul piano politico che programmatico. È un obiettivo ambizioso, cosa ben diversa da una mera confluenza a cui nessuno pensa e che non sarebbe all'altezza delle attuali sfide.

In vista delle prossime politiche e della costruzione di una competitiva alleanza progressista, la vocazione di Articolo Uno non potrà essere quella di fare il collettore di tutti i radicalismi alla sinistra del Pd. Perché non è quella la nostra storia e cultura politica, perché ci sentiamo pienamente parte della famiglia del Partito del Socialismo Europeo, perché siamo nati con l'ambizione di contribuire a ridisegnare la geografia e la proposta

politica del centrosinistra, non di coltivare una piccola rendita di posizione identitaria ed elettorale. Per tutte queste ragioni, negli anni abbiamo incalzato il soggetto centrale del centrosinistra e principale componente italiano del Pse, il Partito democratico, affinché innescasse un processo largo di discussione, di coinvolgimento e di ricostruzione condivisa della cultura politica e della proposta programmatica dell'area progressista.

23. Mandato congressuale

Per questo chiediamo il mandato democratico dei nostri iscritti per proseguire e completare nei prossimi mesi il confronto con il Pd e altre realtà politiche e associative dell'area progressista interessate all'obiettivo di costruire una proposta e una soggettività comune in vista delle prossime elezioni, che funga da architrave del nuovo centrosinistra. Proponiamo di verificare con serietà le condizioni politiche e programmatiche perché questo progetto abbia basi solide. E su queste basi di ragionare, con i nostri interlocutori, delle decisioni politiche e organizzative più adeguate da assumere per rendere il progetto forte e credibile, mettendo pienamente a disposizione le energie del nostro partito.